



Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Catechistico Nazionale

A TRATTI

VERSO

Gesù educatore

di Salvatore SORECA

UN'ESPERIENZA FORMATIVA
CHE ACCOMPAGNA LE
EQUIPE DIOCESANE

17-19 NOVEMBRE

THE CHURCH VILLAGE
ROMA

Gesù educatore

don Salvatore Soreca

INTRODUZIONE

Lungo la storia del pensiero teologico tanti autori hanno desiderato individuare i tratti essenziali dell'agire educativo di Gesù con l'aspirazione di potersi riferire a Gesù come modello di educatore. In questo ci dà un esempio la ricerca appassionata di Gesualdo Nosengo¹. Gesù - afferma Nosengo - ci insegna un magistero incomparabile che si caratterizza per "la serenità del rapporto educativo, l'arte di partire dal concreto, l'arte di interrogare, l'arte di correggere... Un modello accessibile, concreto, imitabile". In fondo il Nosengo, e con lui tanti altri, finisce con il qualificare come educativo ogni tipo di rapporto vissuto da Gesù con gli altri. Facilmente, in questa prospettiva, si è caduti nella tentazione di riproporre in modo acritico l'atteggiamento di Gesù come atteggiamento riproponibile nell'azione educativa senza alcuna riflessione teologica e pedagogica, considerando i vangeli come manuali di pedagogia o peggio ancora di didattica, e non per ciò che sono realmente testi che raccontano una storia di salvezza. È chiaro che nel presente intervento prendo le distanze da questa impostazione per cercare di riflettere pedagogicamente il teologico dell'agire del maestro.

Il tratto teologico dell'agire di Gesù è dato dalla finalità della sua missione: l'annuncio del Regno. È solo in quest'ottica che va letta l'azione educativa di Gesù che si presenta come un dare forma, profilo, un'anima nuova alle persone, conducendole alla mete che gli stava a cuore. Proveremo, dunque, a penetrare nello stile di Gesù che caratterizza il suo stare in relazione, il suo stare accanto alle persone incontrate, il suo essere maestro e la sua capacità di rispettare e stimolare la libertà degli altri. Uno stile certamente suggestivo e attraente, fatto di dedizione amorosa, totale e fedele, oggi qualificato con la categoria dell'ospitalità, di una santità ospitale. Formula sintetica da tutti riconosciuta: quella di Gesù è una pedagogia dell'amore come agape. Un invito non tanto a cambiare strada, ma a compiere un balzo in avanti: accogliere il dono di Dio nella storia, il Suo regno annunziato dalla Parola del Maestro: "convertitevi e credete al Vangelo". A determinare lo specifico dello stile di Gesù e quindi anche lo specifico del suo stile educativo è lo scopo, la forte volontà di condurre il cuore dell'uomo al bene concreto: conoscere il volto del Padre, immergerlo nell'amore del Padre. Educare è un atto primariamente con valenza etica perché è condurre l'uomo al suo bene; nell'agire educativo di Gesù il bene per l'uomo è contemplare il volto misericordioso di Dio. Quello di Gesù è un educare per salvare (per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo); la peculiarità della sua persona in cui coesistono le due nature caratterizza l'azione educativa: il bene per l'uomo nella sua integralità è la sua salvezza. Parliamo, quindi, di un'educazione aperta alla salvezza come dono; si tratta di riordinare e riorganizzare tutti i fattori dell'azione educativa secondo lo scopo alto che ci ha rivelato il Maestro nel suo stile educativo: la salvezza. Ma allora dov'è la novità o l'originalità di Gesù educatore?

La riflessione non è mia, è riportata da Benedetto XVI nel suo primo volume su Gesù di Nazaret (pp.129-131). Il Papa introduce la voce del rabbino americano Neusner. Il rabbino immagina di essere presente alla predicazione di Gesù, ascolta il discorso della montagna e lo confronta con quanto detto nella Torah. I suoi colleghi rabbini gli chiedono sul rapporto tra quanto dice il "saggio Gesù" e le Scritture. E il rabbino-capo domanda: "Cosa ha tralasciato?". Risposta: "Nulla"; "Che cosa ha aggiunto allora?" - "Se stesso". Quindi la prima novità dell'agire di Gesù in ogni campo, anche educativo, è lui stesso, per cui le cose vecchie, dette da tutti e che

¹ G. NOSENGO, *L'arte educativa di Gesù Maestro*, 2 voll, AVE, Roma, 1967.

lui stesso riprende, portano l'originalità della sua persona e del suo mistero dentro il quale vanno compresi gli insegnamenti e gli esempi.

La seconda novità proviene dall'esito conclusivo della vita di Gesù, la Pasqua di morte e risurrezione che bene esprime la qualità paradossale della pedagogia di Gesù. Il suo darsi da fare per educare le persone sfocia nella morte che sigla un reale fallimento dal punto di vista umano, però la risurrezione che ne segue, conferma il raggiungimento di tale fine e dunque legittima la spinta educativa di Gesù. Seguire Gesù è scoprire che alla base della Pasqua, quale fattore decisivo per un esito vittorioso, sta l'amore del Padre per l'uomo, amore che Gesù ha assunto pienamente. Solo l'amore di Dio riconosciuto e ricambiato educa efficacemente. Si potrebbe parlare della pedagogia del grano che muore e che rinasce. L'amore vince sempre.

Quindi la parola conclusiva non è tanto quale educatore è stato Gesù e quale educazione propone, ma come intendere educazione secondo Gesù, come le risorse sempre nuove della scienze umane, lo stesso desiderio di educare come Lui, vada commisurato sul suo mistero e dunque nell'ambito di una fede genuina.

LO STILE EDUCATIVO DI GESÙ

In questa parte proverò ad elaborare un pensiero pedagogico e quindi illustrare atteggiamenti educativi muovendomi nell'ottica dell'intenzionalità di Gesù e del suo stile operativo. In particolare guarderò al Gesù giovanneo. Educare alla fede è per la chiesa, per noi, il compito primario; ma nel tentativo di riuscirvi possiamo imboccare molte strade, alcune decisamente sbagliate, altre poco efficaci. Tutto dipende in verità, e non può essere diversamente, dalla nostra capacità di guardare e pensare all'educazione come Gesù, imparando dal suo modo di incontrare gli uomini e le donne.

Anche oggi la fede può essere generata, destata, fatta emergere da chi, volendosi testimone ed evangelizzatore di Cristo, sa incontrare gli uomini in modo umanissimo; sa essere una persona affidabile, la cui umanità è credibile; sa essere presente all'altro, sa fare il dono della propria presenza; sa, in un decentramento di sé, fare segno a Gesù e, attraverso di lui, indicare Dio, il Dio che è amore.

1. *L'esperienza della ricerca* ("Venite e vedrete" Gv 1, 39).

Il cammino educativo nasce da un'esigenza di camminare, di sentirsi vivo, anche se non è cognitivamente chiaro verso dove andare e in che modo; desiderio intercettato da un invito, espresso dalla presenza educativa. Si tratta, in fondo, della domanda sulla identità (di sé e di Gesù). La promessa "vedrete" è profondamente cristologica, ed indica il credere in Gesù. Invitando, egli da inizio ad un gioco di fiducia e di svelamento di se stesso e della sua vita. Mettersi alla scuola del maestro comprende l'ascolto delle Scritture, delle parole di Gesù stesso, il confronto con altre visioni della vita, la crisi e rottura con le potenze del male, il processo della conversione, dalla sfida alla decisione, il discernimento evangelico della realtà. Allo stesso modo la presenza educativa chiede l'ascolto del *sapere la vita* di chi educa, il confronto con altre possibilità di vivere, la rottura con ciò che è percepito come male, la conversione, il decidersi in altre parole: crescere.

2. *La lettura della vita* ("Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto" Gv 4, 29).

La genesi di ogni relazione in cui si accompagna è il coinvolgimento con la vita di colui o colei che chiede il nostro aiuto. Non può esserci crescita senza coinvolgimento. L'accompagnare nasce dal desiderio di coinvolgersi con colui che si accompagna, di guardare al cuore; la fiducia sprigionata da una presenza educativa positiva, gioiosa, accogliente, realizza un

miracolo: l'accompagnato lascia che sia l'educatore a pronunciare il suo nome, cioè, a svelargli il significato della sua inquietudine e quindi a condurlo sulla via della ricerca: “mi ha detto tutto quello che ho fatto”. È il primo miracolo dell'educazione: l'educando, da soggetto in cerca della sua identità, potremmo dire “senza un nome”, che vive una profonda inquietudine, rinasce, attraverso le labbra, la vita di chi educa, a nuova identità.

3. *L'esperienza della comunione* (“Amatevi, come io vi ho amato” Gv 13, 34).

È l'area della carità come consegna precisa di Gesù. È l'orizzonte di senso di ogni azione di annuncio, di ogni azione educativa e di ogni azione celebrativa. Comprende la familiarità con la Trinità, il Padre, lo Spirito, Gesù Signore, e con le persone che formano la famiglia di Dio che è la Chiesa. Significa uno stile di vita nella fraternità (figli dello stesso Padre), l'esercizio del perdono illimitato, della preghiera insieme (Padre Nostro), dello stare con Gesù operando e riposando con Lui. Comporta la condivisione del pane eucaristico e del pane materiale con il povero come altro Lui. Tutto questo in educazione è espresso da un'accettazione incondizionata di chi si educa. Il sentirsi accettato radicalmente, facilita l'auto-rivelarsi, agevola la creatività nei propri comportamenti, sostiene e accresce la fiducia nel fronteggiare le situazioni educative difficili. Accettare incondizionatamente è accogliere tutti i sentimenti della persona, positivi, negativi ed ambivalenti, senza alcun giudizio di valore su di essi, perché sono parte della persona nel suo darsi all'inizio dell'avventura educativa. L'atteggiamento di accettazione comporta la sospensione del giudizio, un profondo rispetto e interessamento, la capacità di identificarsi con la parte sofferente dell'altro, di leggere le esperienze positive o difficili che sta vivendo e che lo condizionano. Sentirsi accettato, aiuta l'educando ad accettarsi, ad incontrare se stesso e il suo vissuto profondo con speranza, con desiderio di crescere. L'accettazione incondizionata genera la fiducia, per la quale il cuore dell'educando si apre all'accompagnamento, tanto da chiedere ospitalità “nella vita” di chi educa.

4. *L'esperienza della missione* (“Santificali nella verità: la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo anche io ho mandato loro nel mondo” Gv 17, 17-18).

È l'invito a condividere con gli altri il dono ricevuto: il Regno di Dio e la verità di se stessi. Educare comprende, in questo senso, un chiaro impegno missionario: dalla verità annunciata e cercata nello sforzo educativo, alla verità donata alla vita di chi si educa. Senza sbagliare potremmo dire che nel mandato missionario è implicito anche l'invito ad accompagnare il cuore dell'uomo a crescere nella verità che si è annunciata. Annuncio ed educazione non sono due logiche separate o addirittura contrapposte; kerigma e mistagogia non sono azioni ecclesiali che si escludono o alternative; sono due fulcri di un unico processo generativo.

5. *L'esperienza della croce* (“In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto” Gv 12, 24).

È l'area delle opposizioni all'interno del percorso educativo; è l'area delle opposizioni all'interno del cammino del discepolato. Comprende le resistenze interne personali alla crescita, identificabili con la pigrizia, l'accidia, l'orgoglio farisaico del non dover cambiare, l'affanno nella vita e la paura di cambiare; resistenze esterne come la seduzione dell'omologazione, della logica del tutto e subito, l'ostilità di alcuni contesti culturali ed educativi, lo scoraggiamento e l'insuccesso. La solitudine, che accompagna ogni crisi nel cammino di crescita, dice la debolezza e la vulnerabilità del soggetto in educazione.

6. *L'esperienza dell'impegno nel mondo, della fede operosa e della speranza vigilante* ("Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" Gv 16, 33).

E' l'area della fiducia, della voglia di crescere e di cambiare più forte di ogni ostacolo, che si traduce in fermento di vita nel quotidiano. Si tratta della forza dirompente del desiderio di comprendersi e capirsi, e ciò spinge ad intraprendere viaggi importanti per la propria vita, in cui scendere sempre di più nella profondità della propria identità; aprire il cuore a nuovi spazi da vivere e percepire il tempo, non più come una scansione di momenti che si susseguono, ma come un mix coinvolgente di memoria e futuro. È la speranza in un futuro che è attesa di novità e di vita piena; una speranza operosa perché determina l'agire educativo nel presente.

7. *L'esperienza della vocazione* ("Seguimi" Gv 21, 19).

E' l'invito ad avere un proprio progetto di vita; dunque di una vita come vocazione, una progettualità alla quale si è chiamati e dentro la quale pervenire alla realizzazione di sé. Comprende l'area dell'apertura generosa di sé alla storia nella quale si è inseriti, al contesto sociale, al Vangelo come orizzonte di senso. Si tratta di scegliere in che modo realizzare la propria vita, per determinare un personale modo di stare nel mondo. È il fine di ogni educazione perché dice la maturità di una scelta di vita alla quale accompagnare ma, allo stesso tempo, è l'inizio di ogni responsabilità educativa di chi, adulto, è chiamato a esprimere la sua adultità nella generatività educativa.

CONCLUSIONI

La novità pedagogica di Gesù non sta nell'aver agito come educatore, era inevitabile e necessario secondo il senso comune, tanto più secondo la tradizione biblica, ma l'averlo fatto come Gesù, nella sua singolarità. Ciò comporta:

- Si deve tenere conto della sinergia umana e divina del suo operare, non separando o contrapponendo o emarginando la componente della ricerca pedagogica umana e quella della grazia con la sua dinamica influente

- Quindi la fatica umana di pensare ed elaborare pratiche educative secondo la ragione (scienze dell'educazione o della formazione) è necessaria ed indispensabile come lo è la carne nella persona del Verbo. E' più fedele a Gesù Cristo chi, pur non conoscendolo, presta attenzione alla risorse umane nell'educare e le coltiva, rispetto a chi ha in bocca Gesù educatore e delinea sentieri pedagogici superficiali, magari fondamentalisticamente ed illusoriamente dedotti dallo stessa prassi di Gesù, da ciò che raccontano i Vangeli e la Bibbia in generale.

- E qui compare un dato evangelico che fa da segnale illuminante : Gesù non ha usato il verbo imitare nei suoi confronti, ma usa il termine *sequere*, *seguimi*, *seguitemi* (Mc 1,17s; 4,14) ossia 'state dietro di me mettendo i vostri piedi dietro a miei' (cfr 1Piet 2,21), camminando nella stessa direzione, più che copiandomi. Il che significa riconoscere un largo spazio alla creatività educativa nello Spirito di Gesù proprio per essere discepoli fedeli alla lettera del Maestro "In sintesi ci sembra di poter concludere affermando che è più fedele al vangelo (e alla Bibbia in generale), non chi ne riproduce materialmente gli asserti pedagogici o si fa pedissequo imitatore di Gesù e di altri personaggi più lodati, ma chi nel proprio contesto autonomamente investigato fa propria la verità essenziale dei vangeli: che il Signore è il salvatore dell'uomo, quindi anche dell'educazione. Ed è questo ultimamente il contributo specifico ed ineguagliabile di Gesù: rivelarci perché si educa ed insieme donarci la forza misteriosa di poterlo e saperlo fare"².

² C. BISSOLI, *Bibbia e educazione*, LAS, Roma 1982, 358.